

► **CORSI E RICORSI****Prove false per incastrare Fouquet
Così iniziò l'uso politico del processo**

Luigi XIV fece arrestare il sovrintendente alle Finanze grazie a testimoni corrotti. Mutò anche la sentenza, che da semplice bando si trasformò in prigione a vita. Il re invidiava quell'uomo potente, ricco e di classe

di ALESSANDRA NECCI

È il tardo pomeriggio del 17 agosto 1661 quando prende il via una delle più celebri feste della storia di Francia, fra i cui invitati ci sono le persone più importanti del tempo. Ospite d'onore è il sovrano, inespérimentato ancora, che brucia dal desiderio di divenire in tutto e per tutto l'effettivo padrone del suo regno. C'è anche la regina madre, che è stata bella e autorevole, ma ora deve cedere il passo al regale figliuolo. È presente l'effeminato *monsieur* con la moglie inglese, e poi i ministri, i grandi del regno, i segretari di Stato, i magistrati, i finanzieri. Fra loro, un *commis* invidioso che è divenuto il cattivo genio del monarca, ed è destinato a trasformarsi in un ministro dalla reputazione tanto grande e specchiata, quanto in parte usurpata. Non possono mancare dame e damigelle, che danno lustro a ogni corte che si rispetti. E ancora, i cortigiani pronti a fiutare l'aria, a capire dove soffiava il vento, velocissimi nell'omaggiare e ancor di più nell'abbandonare.

Ma il primo attore di quella serata non fa parte del gruppo che sta giungendo in carrozza, in lettiga o a cavallo, bensì lo attende: è il padrone di casa. Un uomo snello, elegantemente vestito, che aspetta i suoi ospiti in piedi sulla scalinata. Dietro di lui, si staglia la magnifica silhouette del suo castello, Vaux-le-Vicomte, il palazzo dei sogni costruito dall'architetto Louis Le Vau, che sarà poi l'inventore dello stile Luigi XIV. Vaux - o «il sogno di una notte di mezza estate...», come dirà Jean de La Fontaine - è costituito da un corpo centrale e due padiglioni laterali, e circondato dai più meravigliosi giardini che si possano immaginare. Il castello è stato affrescato da Charles Le Brun, mentre la parte esterna è opera di André Le Nôtre, il quale realizza così «il parco alla francese» nel suo massimo fulgore. Nei suoi 33 ettari si stagliano alberi, fiori, frutta, cespugli, pensati come un insieme armonico ed elegante.

L'elemento che più di ogni cosa caratterizza Vaux, comunque, è l'acqua. Fontane, cascate, laghetti, fiumicelli si susseguono, abitati da esseri mitologici, solcati da barche e gondole. L'acqua, a metà del

Seicento, non è così semplice da far arrivare né da far scaturire, eppure sembra che il parco sia stato toccato dalla bacchetta di un raddomante... È un segno di potere, di ricchezza, di fasto. Versailles, con le sue fontane e i suoi canali, non esiste ancora se non come casino di caccia, ma Vaux servirà da ispirazione e anche da monito al futuro Re Sole.

È proprio lui, del resto, che scende dalla carrozza e accetta, cortese e impenetrabile, il rispettoso saluto del padrone di casa. Poi, però, spalanca gli occhi di fronte allo splendore del castello, all'eleganza dei di-

ministro. Ancora, ha deciso che sarà lui solo a potersi consentire quel fasto, quello splendore che deve suggerirlo dominus assoluto di fronte a tutti i sudditi.

Una presa di potere di siffatta portata necessita qualche precauzione, per cui Luigi XIV ha continuato ad avvalersi dei ministri vicini a Mazzarino, che conoscono la complessa macchina politica, economica, finanziaria e amministrativa della Francia. Dissimulando i suoi sentimenti, ha fatto finta di niente, perché sa di avere ancora qualcosa da imparare, ma ha deciso la caduta



pinti, dei decori, dell'arredo, ma ancor più di fronte a quella voluttuosa quantità di acqua «ammaestrata». E pensa, impallidendo di segreta invidia, che lui non ha nulla di simile, lui che fino a poco tempo prima dormiva in lenzuola bucate...

Bisogna ricordare che durante il regno di Giulio Mazzarino, Luigi ha potuto conservare la corona sul capo - e non era affatto scontato, con la fronda all'interno e le guerre sul fronte esterno - ma è stato tenuto lontano dagli affari politici. Inoltre, ha goduto di un *train de vie* modesto, sia perché la guerra civile ha reso quasi impossibile ostentare lussi, sia perché Mazzarino - che pure si è arricchito smodatamente - ha tenuto «a stecchetto» il figlioccio. Il cardinale, tuttavia, è morto nel marzo 1661 e il re ha dichiarato che sarà lui a governare la Francia, senza avvalersi di un primo

di alcuni di loro. Anzi, ha già ordito la trappola da far scattare: la prima vittima, l'agnello sacrificale sarà proprio il suo ospite.

Mentre passeggia per il castello, lo sguardo gli cade sull'iniziale di questi, incisa ovunque e accompagnata dall'emblema dello scoiattolo agile e rampante. È una «f», che sta per Fouquet: Nicolas Fouquet, potentissimo sovrintendente alle Finanze, l'uomo che controlla il credito in Francia, e che presta soldi persino al re. Fouquet, in dialetto, vuol dire proprio scoiattolo, ed è stato gioco facile per il sovrintendente prenderlo come simbolo, insieme alla divisa *Quo non ascendet*, «Fino a dove non salirà?». Un motto, a dire il vero, imprudente persino in tempi diversi da quello dell'assolutismo.

Luigi XIV osserva l'incisione e sorride fra sé, pensando che presto una delle sue folgori

**COMLOTTO**

A sinistra, un ritratto di Nicolas Fouquet. Il potente sovrintendente alle Finanze fu condannato, nonostante l'assenza di prove, per lesa maestà e peculato. A destra, Luigi XIV, che si accani contro Fouquet: lo temeva perché sapeva troppe cose e venne aizzato anche dal suo fido consigliere Jean-Baptiste Colbert, che ambiva a prendere il posto dell'alto funzionario. Sopra, il cardinale Giulio Mazzarino, protettore di Fouquet



si abatterà sull'improvvido scoiattolino, facendolo cadere dal ramo troppo alto su cui si è issato... La festa va avanti sino all'alba: è il grande cuoco François Vatel a occuparsi della regia della cena, a cui segue una pièce di Molière scritta espressamente per il monarca, una lotteria, una serie di magnifici fuochi d'artificio. Nel congedarsi, il sovrano dice a mo' di ringraziamento al suo ospite, che gli ha offerto quella serata in dono (e, pare, persino lo stesso castello): «Signor sovrintendente, riceverete presto mie notizie». Voltaire commenterà anni dopo: «Alle 6 di sera Fouquet era il re di Francia, alle 2 del mattino non era più nulla».

Le «notizie» a cui fa riferimento il futuro Re Sole si palesano il 5 settembre 1661 a Nan-

mente scelta fra i suoi più acerrimi nemici. I capi di imputazione sono infiniti, ma alla fine resteranno solo lesa maestà e peculato. Moltissime carte che dovrebbero servire a accusarlo sono state falsificate, i testimoni corrotti o intimiditi, sui giudici si esercita ogni pressione possibile. Neppure loro, tuttavia, si sentono di condannare a morte il prigioniero (quello che vorrebbe il re) sulla base di tante falsità.

Il verdetto finale, dunque, sarà di colpevolezza per il solo peculato, e dunque la condanna sarà il bando a vita. Pazzo di rabbia, Luigi XIV avocherà a sé la decisione, smentendo i giudici da lui stesso scelti, e la muterà in prigione a vita e sequestro dei beni. È la prima volta che un re cambia una sentenza non per esercitare il diritto di grazia, ma per peggiorarla. Lo scoiattolo morirà dunque in carcere a Pinerolo nel 1680.

Ma perché questo accanimento contro Fouquet, che è rimasto sempre fedele a Luigi (e a Mazzarino) durante gli anni della fronda, e non ha mai fatto mancare il suo appoggio - anche finanziario - alla corona? Innanzitutto, perché è un uomo troppo potente, sa troppe cose e il sovrano lo teme, non sentendosi ancora consolidato nella sua posizione. Poi, perché «il processo a Fouquet è il processo a Mazzarino»: non si può portare in giudizio il defunto cardinale, che ha costruito fraudolentemente la più grande fortuna del secolo,

tes, dove sono riuniti gli Stati di Bretagna. Con un colpo di scena folgorante, Fouquet viene arrestato da Charles de Batz de Castelmor d'Artaignan, che è realmente esistito ed è luogotenente dei moschettieri. Inizia per lui un lungo calvario, che lo porta per anni a peregrinare fra varie prigioni, senza sapere neppure di cosa è accusato. Poi, quando si apre il processo, gli viene persino negata l'assistenza degli avvocati, che interverranno solo dopo. La Camera di giustizia, riunita per giudicarlo, è stata accurata-

ma ci si può rifare su colui che l'ha aiutato. Infine, perché uno dei sentimenti più potenti dell'animo umano è l'invidia, e Luigi XIV è aizzato dalla sua anima nera, quel Jean-Baptiste Colbert che ha una serpe come emblema e odia Fouquet, di cui vuole il posto. Brucia di invidia nei confronti di quell'uomo più regale di lui, che deve pagare per la sua superiorità. Come scrive Jean-Baptiste Massillon: «Tutto quello che brilla più di noi ci ferisce, tutto quello che ci cancella ci rende senza pietà».